

FILOSOFIA. Adelphi pubblica i manoscritti giovanili del pensatore. Intervista al germanista Volpi

Adelphi manda in libreria il primo volume degli *Scritti postumi. I manoscritti giovanili* (1804-1818) di Arthur Schopenhauer (a cura di Sandro Barbera, pagine 736, € 115.000), il filosofo che combinò in una maniera unica ateismo e misticismo.

A mano a mano che ci si allontana dalla montagna Nietzsche, vi spunta dietro quella più alta di Schopenhauer. Filosofo, moralista e poeta come il suo discepolo, Schopenhauer non ha di lui il trasfigurante (ma anche aberrante) slancio dionisiaco, ma come filosofo gli è superiore. Nell'importanza attribuita all'arte e alla morale, per esempio, è ben lontano dal nichilista negatore della conoscenza e della morale che Nietzsche volle essere. Di Schopenhauer è già il primato della volontà sull'intelletto, che sostanzia l'esaltazione del corpo a spese della ragione da parte di Nietzsche. Ma soprattutto Schopenhauer concepì l'essenza metafisica del mondo libera da vincoli dell'individualità e della casualità limitando il concetto di necessità (o di fondamento) al legame tra causa ed effetto, che è di origine intellettuale, quindi soggettiva, e appartiene al mondo fenomenico.

Ciò trovò il rimedio al nichilismo prima ancora che Nietzsche proclamasse questo come sua filosofia precipua. E trovò già anche la volontà di potenza, dato che altro non sono quelle forze imperscrutabili e senza tempo da lui teorizzate, che agitano incessantemente il mondo e dominano tutti gli esseri.

Si capisce dunque il grande valore che assumono, di un tale filosofo, gli scritti postumi, nella loro mole

e importanza finora sconosciuti in Italia. Sono ben cinque i volumi ripartiti in sei tomi, che vanno da quando Schopenhauer aveva sedici anni (1804) fino all'anno della sua morte (1860) e gettano una gran luce su tutta la sua vita e la sua opera.

Ancora una volta è l'Adelphi a compiere l'impresa di tradurli e presentarli al pubblico italiano, come aveva già fatto per i postumi di Nietzsche. A dirigere questa «doppietta» è stato scelto uno studioso vicentino, Franco Volpi, che è uno dei più seri, competenti e aggiornati germanisti italiani (insegna a Padova e a Witten) e che è una preziosa risorsa non solo per l'Adelphi.

Professor Volpi qual è il tasso di originalità di questi scritti postumi? Qual è il loro valore per il pubblico italiano?

Indubbiamente straordinario. Sono scritti che coprono un cinquantennio di vita e danno accesso al laboratorio del filosofo, consentendo di osservare nei vari stadi successivi quello che egli stesso chiama «il processo di fermentazione del mio pensiero, da cui scaturì allora tutta la mia filosofia, spuntando a poco a poco come una bella contrada dalla bruma mattutina».

Ma se Schopenhauer ha pubblicato in vita tutto quello che ha voluto, non significa cioè che questi scritti di lavoro, da lui metodicamente sfruttati, non riservano sorprese per chi conosce già le sue opere?

Può sembrare così, perché l'opera di Schopenhauer appare un blocco monolitico. Ma in sostanza non è così, perché il suo pensiero è per natura fluido, le spiegazioni e giustificazioni non bastano mai. Il nucleo è ben chiaro, anzi luminosissimo, come in una cometa, ma l'alo-



E Schopenhauer fa l'indiano

Cinque volumi, ripartiti in sei tomi. Su un arco di tempo di cinquantasei anni. Impressionante la mole degli scritti postumi di Arthur Schopenhauer, che l'Adelphi si accinge a pubblicare e di cui ha mandato in libreria il primo volume, *I manoscritti giovanili*. Un'opera che getta una gran luce sulla vita e il pensiero del filosofo tedesco, cui moltissimo deve Nietzsche. Ne parliamo con Franco Volpi, che ha diretto la redazione di questi scritti postumi.

SOSSIO GIAMETTA

ne è vasto e sfumato. È comunque illuminante osservare i cristalli non ancora sgrezzati, nelle loro slaccettature naturali. È anche importante seguire la formazione di Schopenhauer.

Che cosa si apprende al riguardo in questo primo volume?
Per esempio l'interesse per i mistici dall'inverno del 1811. Schopenhauer legge Böhm, la *Theologia deutsch*, Taulero, Fénelon, Madame Guyon, Swedenborg, Eckhart. Così si capisce da dove viene il «mistico senza Dio», come egli è stato chiamato.

Non si era formato soprattutto su Platone e Kant?

Sì, seguendo il consiglio del suo principale maestro all'università di Göttinga, Gottlieb Ernst Schulze. Solo dopo aver approfondito questi due, Schopenhauer avrebbe dovuto occuparsi di Aristotele e Spinoza.

Da Spinoza non si fece mai incantare troppo. Probabilmente perché era il filosofo degli odiati idealisti.

Con Aristotele invece si rifece. Lo studiò in seguito molto meglio. Come anche studiò Giordano Bruno e Plotino. Dei moderni soprattutto Bacon, Leibniz, Locke. Comune l'incontro con Schulze fu decisivo, perché lo convinse a passare

da medicina a filosofia. Lo dice lui stesso in una lettera.

Questo aiuta a capire quel carattere di filosofo-scienziato che lo distingue dagli altri filosofi: la precisione, la concretezza, e il metodo sono da lui applicati in filosofia come per soli si applicano solo nelle scienze.

In effetti, Schopenhauer seguiva a Berlino, dove si era trasferito nel 1811 per ascoltare le lezioni di Fichte e poi di Schleiermacher, anche i corsi di scienze naturali: fisica, astronomia, chimica, biologia, zoologia. Di tutto ciò danno conto i *Vorlesungshäfte*, cioè gli appunti delle lezioni ascoltate.

Sapere questo aiuta a capire in che direzione polemizzava nella *Quadruplici radici del principio di ragione sufficiente* quando distingue l'intelletto intuitivo dalla ragione astratta e negava il libero arbitrio.

È importante notare che prima di polemizzare, per tutta la vita e nel modo più feroce, con gli idealisti, se il studio per bene: non solo Fichte, ma anche Schelling, Jacobi, Hegel.

Quali sono i titoli dei sei tomi?

1) I manoscritti giovanili; 2) Confronti critici; 3) I manoscritti berlinesi; 4) Lezioni berlinesi; 5) I manoscritti rilegati; 6) I manoscritti se-



nili - Glosse.

Quali sono le cose più notevoli di questo primo volume?

Le tre intuizioni principali: la musica intesa come geroglifico metafisico che rivela direttamente e non indirettamente come le altre arti l'essenza della realtà; l'apertura mistica seguita dalla scoperta della sapienza indiana. Oltre che a Platone e Kant, Schopenhauer confessa che la sua filosofia è debitrice alle *Upanisad*. «Buddha, Eckhart e io insegniamo in sostanza la stessa cosa» dice; infine, la «coscienza migliore» contrapposta alla coscienza empirica e capace di squarciare il velo di Maja, il tessuto fenomenico per rivelare l'essenza atemporale del mondo.

Come mai questa «coscienza migliore» non si trova nelle opere? Schopenhauer la lasciò cadere. Questi postumi attestano che Schopenhauer era un giudice severissimo dei suoi scritti.

Lei dice che l'edizione di questi postumi si può paragonare a quella dei postumi di Nietzsche. Il parallelo vale in tutti i sensi?

Vale certo anche per l'importanza. La differenza è che per Nietzsche la questione del *Nachlass*, il lascito, è rimasta ingarbugliata finché non è stata risolta da Colli e Montinari. Invece per Schopenhauer abbiamo un testo originale affidabile, stabilito con metodo storico-critico da Arthur Hübscher.

Lo seguita in tutto e per tutto?

Pubblichiamo più e meno di lui. Non avrebbe senso includere la traduzione di Schopenhauer dell'*Oracolo manual* di



Karl Jaspers, sopra, Martin Heidegger e, a sinistra, Arthur Schopenhauer

Foto grande: Mimmo Jodice

«Caro Jaspers, il potere mi prese Tuo Heidegger»

GIULIANO CAPECELATRO

«Ricordandomi anche degli anni lontani vi ringrazio. Gertrud Jaspers». In quell'*anche*, carico di sottintesi, si condensa la storia del rapporto, dell'amicizia fervida per un breve periodo, tra Martin Heidegger e Karl Jaspers. Il 26 febbraio 1969 Jaspers muore. Al telegramma di condoglianze di Heidegger, era seguita la risposta della vedova, asciutta, formale, conclusiva. Heidegger era conscio che ogni comunicazione non poteva andare oltre uno scambio protocollare. Nel telegramma di condoglianze si era attenuto ad un sommesso: «Con rispetto e simpatia nel ricordo di anni lontani». Quel rapporto, iniziato all'alba degli anni Venti, si era irrimediabilmente incrinato nel 1933, quando Heidegger aveva aderito al nazismo. Il carteggio tra i due filosofi, pubblicato in questi giorni in Francia da Gallimard, ne ripercorre tutte le sfumature: dal reciproco entusiasmo iniziale, ai silenzi, ai malintesi e alle accuse.

L'incontro era avvenuto a Friburgo, a casa di Edmund Husserl, caposcuola della fenomenologia, nella primavera del 1920. Heidegger era allora assistente di Husserl. Jaspers era approdato alla filosofia attraverso un cammino eterodosso. Medico, autore di un *Manuale di psicopatologia generale*, pilotato dalla lettura di Kierkegaard e dalle conversazioni con Max Weber, nel 1919, a trentasei anni, pubblica *Psicologia delle visioni del mondo*. Un'opera in cui si trovano abbozzati i temi cardine dell'esistenzialismo. Nel 1921, ottiene una cattedra di filosofia a Heidelberg.

Heidegger è tra i primi a lodare l'opera. Che considera, come scrive allo stesso Jaspers, «quella che scava più profondamente alla radice (...)». Vi ho trovato dei giudizi ingiusti. Ho tuttavia rimandato tutto alla discussione a viva voce (...). La discussione segue di lì a poco. A casa di Karl e Gertrud Jaspers. Va avanti per otto giorni. Ed è una sorta di reciproca folgorazione. C'è la convinzione di essere i maieuti di una nuova stagione della filosofia.

Nel 1927, Heidegger pubblica *Essere e tempo*, caposaldo del pensiero contemporaneo. Nel 1928 ottiene a Friburgo la cattedra che era stata di Husserl. Nel 1933 aderisce al nazismo e il 1° maggio va ad Heidelberg per una conferenza, approfittandone per una visita al suo amico. Dopo quell'incontro, tra l'agosto del '33 e il maggio del '36 le lettere non sono più di tre; il tono è freddo, impersonale. Nel '38 Jaspers deve sospendere ogni pubblicazione per ordine del governo nazista: sua moglie Gertrud è ebrea e per tutti quegli anni vivrà nel terrore della deportazione. Il filosofo riavrà la cattedra nel '45, ma nel '48 si trasferirà a Basilea. Heidegger, in questo tempo, si è defilato.

Il dialogo a distanza riprende nel '49. Circa sessanta lettere, fino al '63. Heidegger tenta inutilmente di salvare la faccia. «Caro Jaspers - scrive nel 1950 -, se non sono più venuto a casa vostra dal 1933, non è perché ci abitava una donna ebrea, ma semplicemente perché avevo vergogna». Pochi mesi dopo confessa: «Mi trovai preso (...) dall'«ebbrezza del potere»». Lo scambio epistolare continua, affronta il tema della colpevolezza tedesca (nel 1946 Jaspers ha scritto *Il problema della colpa*). Heidegger tenta di scantonare, spostando i termini sul piano mondiale. La replica di Jaspers è sarcastica. «State giocando al profeta che mostra il soprannaturale a partire da una conoscenza occulta, al filosofo che si perde lontano dalla realtà?». Ci saranno ancora scambi d'auguri. Poi le condoglianze e la replica, dura nella sua correttezza formale, della vedova; di Gertrud, la donna ebrea. Che risponde: «Ma solo perché ancora si ricorda anche di quegli anni».

POLEMICA. Collezione di argenti forse bottino di guerra

British, un tesoro italiano?

LONDRA. Gli inestimabili argenti del tesoro di Mildenhall, esposti al British Museum di Londra, potrebbero essere il frutto di un illecito saccheggio ai danni dell'Italia. L'ipotesi è avanzata da un archeologo inglese in pensione, Paul Ashbee, sulle pagine della rivista «Antiquity» e ha trovato ieri ampio spazio sul settimanale «Sunday Times». La versione ufficiale vuole che i 34 elaborati pezzi d'argento, risalenti al quarto secolo dopo Cristo, siano venuti alla luce per caso nel 1942 durante lavori agricoli in East Anglia, vicino alla base aerea di Mildenhall. Negli anni Quaranta e Cinquanta il prof. Ashbee colla-

borò con il British Museum nell'accertamento dell'autenticazione del tesoro e adesso rivela che già allora gli addetti ai lavori avevano grossi dubbi sulla provenienza degli argenti: il sospetto prevalente era che fossero stati trafugati in Gran Bretagna da soldati Usa reduci dalle battaglie in Italia o nell'Africa del nord. I militari americani avrebbero venduto il frutto del loro saccheggio - trasferito via aerea alla base di Mildenhall - ad un antiquario dell'East Anglia, adesso defunto, che avrebbe inventato la storia del clamoroso ritrovamento. L'archeologo spiega che le perplessità sulla versione ufficiale nascono da molteplici fatto-

ri: gli argenti appaiono di fattura troppo squisita per una zona marginale dell'impero romano come l'East Anglia, il bracciante non fu in grado di indicare con precisione il luogo del suo clamoroso ritrovamento e il suo racconto non coincideva con quello dell'antiquario che era proprietario dell'appezzamento dove il tesoro sarebbe venuto alla luce. Il British Museum avrebbe ignorato tutti i dubbi non solo perché era molto interessato all'acquisizione dei pezzi ma ancor più perché non voleva andare in fondo ad una vicenda che poteva mettere i soldati americani - «i liberatori dell'Europa» - in cattiva luce.

AFRICA UNITE
BEVANO EST
ANDREA CIMENTI
DISSOCI LOGGI
EHP
FRATELLI DI SOLEDAD
IL GENERALE & LUDUS DUB BAND
KINA
KLASSE KRIMINALE
MARLENE KUNTZ
MAGZ
NABAT
OFFICINE SCHWARTZ
UMBERTO PALAZZO È IL S. N.
RAPRESAGIA
RE NILLU
CLAUDIO ROCCHI
YO YO MUNDI

Quello che siamo

di compilation no-profit

prevenzione musicale alle tossicodipendenze

La musica equa e solidale

L. 15.000
ciascuno

musica in campo

Info: 0546-246477/266411 • 0545-62609